LO

STABILIMENTO ROSSI

A SCHIO

PER

ENRICO CASTELNUOVO

LO

STABILIMENTO ROSSI

A SCHIO

PER

ENRICO CASTELNUOVO

VENEZIA
Co' tipi di G. Longo impr.
1865

Estratto dall'*Amico del Popolo*, Strenna pel 1866.

I.

Nell'ultimo *Amico del Popolo* levandoci sull'ali del desiderio abbiamo discorso d'un *Signore possibile*, e più di qualcuno ci ha dato degli utopisti, onde quest'anno ne parve miglior consiglio di lasciar dormire la fantasia e parlar di cose reali. In verità l'è una facile rassegnazione, perchè a questi lumi di luna la fantasia è una vecchierella torpida e assiderata che a farle fare due passi bisogna riscaldarla col fiato e metterle le gruccie sotto l'ascelle. D'altra parte se dall'esposizione dei fatti può trarsi argomento di conforto, se in luogo di sbracciarsi a esaltare quelli che verranno si può lodare quelli che sono ci si guadagna un tanto e nessuno ci affibbia l'epiteto pericoloso di *teste calde*. Misericordia! Non ci vuol di più per compromettere un galantuomo.

Per cui, lettori e lettrici amabilissime, non vi aspettate d'essere condotti al paese di . . . . presso il Signore di . . . . Rinunciando al prestigio delle *incognite* noi non abbiamo ad offrirvi che un viaggetto di poche leghe, una gita modestissima in vero, ma almeno la non vi domanda l'incomodo di bagagli e vi costerà poco tempo e poco danaro.

Schio, ch'è il sito appunto nel quale ci proponiamo accompagnarvi, è una borgata di poco più che 5000 anime posta a due ore e mezzo di carrozza da Vicenza e addossata ai monti che mettono al Tirolo. Non lungo tratto di via la divide da Recoaro, e Recoaro, la villa

dei brillanti convegni, manda ogni anno qualche allegra brigata de' suoi visitatori a salutare l'operosa sorella. La strada che da Vicenza conduce a Schio è amenissima. L'aspetto severo dell'Alpi contrasta con la curva leggiadra dei Berici che vanno via via dileguandosi e col ridente paesaggio della pianura circostante. Ma l'Alpi vi dicono anche un altra cosa. A vederle così scoscese e biancheggianti di neve si giurerebbe che più saldo usbergo di questo non può avere popolo al mondo, ma quando si pensa che da quattordici secoli in quà quelle arcigne custodi non han reso miglior servigio del portinaio che dice al primo venuto — *si accomodi*, — è pur d'uopo convincersi che i catenacci e le serrature non giovano quando i padroni di casa se ne stan sonnecchiando.

Però non è nostro compito di recitare il sonetto di Filicaja, o la canzone di Leopardi, e rinunciando ad ogni volo lirico ci rannicchieremo nel tema modesto che ci siamo prescritti, fiduciosi che il lettore non vorrà tenerci il broncio se l'indole del soggetto torrà ogni attrattiva artistica al nostro lavoro. Cominciamo col dire che a Schio non fanno invito nè grandi memorie storiche, nè prodigi d'arte, e nemmeno bellezze portentose di natura. Certo che il sito è assai pittoresco ma, senza uscire del Veneto, ve ne son molt' altri o più gentili, o più severamente maestosi. Quello che Schio ha di particolare si è la sua industria, la bellezza de' suoi opifici, l'attività de' suoi abitanti: la sua gloria è il lavoro. E de' suoi opifici ella va superba come di qualsiasi più splendido monumento, e a buon dritto. Le opere dell'arte hanno in sè il prestigio che viene dall' eterna giovinezza del bello, i grandi stabilimenti industriali ci attirano con quel fascino irresistibile ch'è nel perpetuo moto della vita. Se gli uni portano l'impronta del genio, gli altri hanno scolpito in fronte l'energia della volontà, se gli uni ragionano del passato sentiamo negli altri la preparazione faticosa dell'avvenire. E noi Veneti sì poco avvezzi al movimento dei paesi ricchi di fabbriche dob-

biamo recarci a Schio per farci capaci che il nostro popolo non è meno atto degli stranieri a tener alto il vessillo dell'industria moderna. (1)

La fabbricazione dei pannilani alla quale sono dovute l'attività e l'agiatezza di questo borgo è antichissima a Schio e la si fa rimontare a' secoli XIV e XV. Però fino al 1701 non furono che tentativi imperfetti, mentre sino a quest'epoca la fabbricazione de' panni alti era riserbata per privilegio a Vicenza, e Schio doveva limitarsi a lavorare i panni bassi. Tolto questo vincolo, l'industria risorse, e molto le giovarono anche i provvedimenti d'un insigne patrizio veneto, Nicolò Tron, il quale seppe trar partito dalla sua ambasceria alla corte di Giorgio II. d'Inghilterra per istudiarvi le condizioni del lanificio. Reduce in patria, egli applicò all'industria giovinetta di Schio i metodi appresi nella Gran Bretagna, fece venire operai provetti, pecore inglesi, attrezzi perfezionati, promosse in somma una piccola ma feconda rivoluzione (2). Il Governo Veneto non cessò poi d'occuparsi del pannificio di Schio e anzi secondo il costume di que' tempi se ne occupò troppo, intralciandone il libero svolgimento, a vicenda con le restrizioni o coi privilegi. Immaginisi che v'era una sorveglianza sulle qualità e che tutti i fabbricatori dovevano attenersi ai vecchi sistemi approvati dai superiori. Caduta la Repubblica Veneta l'industria di Schio ebbe varia fortuna secondo i capricci della politica: le guerre napoleoniche parvero favorirla annullando la concorrenza, ma con la concor-

(1) Dei pannilani di Schio fu discorso diffusamente da parecchi altri prima di noi. Ne scrisse Clemente Fusinato in un opuscolo pubblicato in Padova nel 1845, e se ne occupò Fedele Lampertico più volte nel giornale vicentino *Il Berico* e recentemente nel *Politecnico* di Milano - Dicembre 1864 - Noi attingemmo molte notizie a queste ottime fonti, e sopratutto all'ultimo articolo del Lampertico: qualche osservazione abbiamo fatto di per noi sul luogo, e parecchi altri dati ci vennero forniti dalla cortesia veramente squisita dell'egregio Sig Alessandro Rossi.

(2) L'antica fabbrica Tron è ora incorporata nello Stabilimento Rossi dal lato occidentale del giardino.

renza fu tolto lo stimolo al meglio, e le qualità dei panni perdettero a poco a poco l'antico credito. Onde dopo il 1815 le cose volsero a mal termine e se fino allora gli alti e bassi della sorte derivarono sovente più che dal processo naturale delle cose da vicenda di casi o da arbitrio di governanti, il risorgere dei pannilani di Schio devesi ascrivere soltanto all'energia, all'intelligenza degli uomini che vi si dedicarono con sollecito amore. (1)

Fra questi animosi vuol esser ricordato particolarmente Francesco Rossi il quale conscio della gravezza del male non risparmiò nè fatiche, nè spese per porvi riparo. Nè lo allettò la facile ma ingannevole risorsa dei privilegi: bensì coi lunghi viaggi, con le pazienti indagini raccolse tesori di cognizioni che gli valsero a far rifiorire la industria decaduta del suo paese. Con quante difficoltà egli abbia dovuto combattere può immaginarsi ciascuno il quale sappia che profonde radici abbiano dappertutto le consuetudini tradizionali, e che salda energia ci voglia a fare durevolmente il bene. Quegli ostacoli che la scienza abbatte con gl'inflessibili argomenti della logica si presentano più terribili, più minacciosi che mai all'uomo dell'azione, gli si presentano sotto mille aspetti diversi, ora armati di ragioni speciose che possono far vacillare i suoi propositi, ora rafforzati da circostanze particolari, da particolari interessi che possono commovere il suo cuore. Al Rossi conveniva raccogliere sotto la disciplina d'un solo stabilimento gli operai che in gran parte almeno lavoravano ancora nelle proprie abitazioni: ebbene; gli era forza vincere una prevenzione che tragge origine da alcune tra le più nobili facoltà dell'uomo, la vaghezza dell'indipendenza, l'amore del tetto domestico. Era indispensabile il sostituire per moltissime bisogne la funzione delle macchine

(1) Noi ci siamo proposti di parlare dello Stabilimento Rossi ch'è certo il più grandioso di Schio; ma non vogliamo defraudare delle debite lodi gli altri valenti i quali si dedicano con molta intelligenza alla medesima industria. Sono ottime fabbriche anche quelle del Garbin, del Pizzolato e del Conte.

a quella delle braccia umane, nè sostituzione simile fu fatta mai senza provocare una tempesta. Va a discorrere con gli operai di 50 anni fa dell'utilità delle macchine e dell'aumento di produzione che ne deriva! Comunque sia, Francesco Rossi non fallì al proprio compito, e quando venne a morire lasciò al figlio suo un'intrapresa ardua bensì, ma però molto bene avviata.

La fortuna arride agli audaci. Alessandro Rossi raccolse animosamente il retaggio paterno e con miracoli d'ardimento e di senno levò in tal grido la fabbrica da renderla omai oggetto d'ammirazione anche per chi abbia visitato i grandiosi opificî de' paesi stranieri (1). Ma chi voglia conoscere l'antica fabbrica Rossi, ove si sono combattute le prime e forse le più ardue prove, non ritardi soverchiamente la sua gita a Schio: il vecchio edificio si va demolendo pietra per pietra, e vi succede altro più vasto, più elegante, più acconcio agli usi dell'industria. Davvero che il Rossi è persona invidiabile. Mentre tutti si ristringono egli si allarga, mentre noi Veneti, poveretti, siamo ridotti in gran parte allo stato fossile e potremmo mettere all'asta la metà di noi stessi senza troppo discapito, al Rossi sarebbe di mestieri centuplicarsi per attendere a' mille oggetti che richiedono la sua vigilanza. . . . Oggi la fabbrica consta appunto di due parti, la vecchia e la nuova. Sorgono ai lati opposti della medesima strada e sono congiunte insieme per un cavalca-vie. L'edificio nuovo insieme al giardino inglese che lo rallegra d'ameno prospetto e sale per lento declivio fino al sommo d'un poggio è opera prege-

(1) Il Rossi ebbe premj d'incoraggiamento dall'Istituto Veneto nel 1819 nel 1846 nel 1851 e nel 1854, la Camera di Commercio di Vicenza nè parlò con grandissima lode nel suo rapporto sul Triennio 1854-55-56 e i prodotti di questa fabbrica furono unitamente a quelli del Garbin commendati assai nella pubblica esposizione che si tenne in Vicenza nell'Agosto 1855. Alessandro Rossi fu pure premiato all'esposizione di Parigi del 1852 e non ha guari l'Istituto veneto lo nominò fra suoi membri rendendo un giusto omaggio a quest'uomo veramente benemerito della patria.

volissima dell'egregio architetto vicentino Antonio Negrin, e chi voglia averne un idea si procuri l'Album che il Rossi pubblicò nel 1864 a illustrare il suo Stabilimento. (1)

II.

Perchè la lana odorosa ancora dei pascoli d'Australia e d'America si trasformi in panno atto a coprire la delicata persona del *lyon* e le ruvide membra dell'artigiano qual lunga serie di operazioni, che complicato lavoro di congegni meccanici e di braccia umane! L'Album del Rossi testè citato ne fa seguire in una serie di tavole alcune tra le principali metamorfosi della materia prima. Le lane accuratamente assortite passano nel locale della tintoria: indi vengono sottoposte alla *scardassatura* e alla *filatura* fatta da 5580 fusi.

Per la *tessitura* ch'è la operazione mediante la quale la lana perde per così dire la sua *individualità*, e la futura pezza di panno comincia a mostrarsi in embrione vi sono telai di varie specie: ne ha sessanta un unica sala al terzo piano; una dozzina di telai meccanici strepitano in altra stanza e quelli alla Jacquart tuttora preferibili per alcuni lavori più finiti sono collocati in una sala superiore. Poi v'è la *lavatura* e la *follatura*; indi quelle svariate operazioni complementarie conosciute sotto il titolo veramente anti-italiano di *appretti* dal francese *aprêts*, come la *cimatura*, la *rimendatura*, (affidata alle donne) ecc, ecc. Per l'asciugamento de' panni invece di dover ricorrere al metodo adamitico del sole e dell'aria aperta, metodo che esige grande ampiezza di spazio si provvede con macchine veramente ammirabili. I tessuti si svolgono rapidamente intorno a de' tubi riscaldati a vapore tantochè in 12 ore sono asciugati ben 1500 metri

(1) Nel bell'articolo di Fedele Lampertico inserito nel Politecnico è discorso assai accuratamente della nuova fabbrica del Rossi.

di panno! Tutto il movimento dell'opificio è alimentato da una macchina a vapore e da un turbine idraulico.

Nello Stabilimento Rossi v'è una riposta cameretta in cui non s'agita certo la vita tumultuosa delle grandi sale, ma dove però si prepara nel silenzio uno de' più validi mezzi pel buon successo della fabbrica. Vi si studiano e provano i varj disegni; e chi non sa che l'arte di cogliere e talor divinare la moda è tra le qualità massime dell'industriale?

Il Rossi fa esplorare il terreno da' suoi numerosissimi viaggiatori che corrono Europa e quando ha raccolte le molteplici osservazioni si mette all'opera con un alacrità ed un tatto invero ammirabili. È codesta una bisogna la quale gli costa non lievi fatiche ma egli non può rammaricarsene dovendo ad essa per buona parte l'immensa diffusione de' suoi panni. Dalla varia destinazione di que' tessuti così differenti di disegni e di tinte si potrebbe cogliere argomento a curiose riflessioni. Che non vi sia una rispondenza tra l'indole dei popoli e la qualità del vestito, fra la tinta del cielo e quella dell'abito? Il Rossi ci faceva osservare che i panni bigi sono ricercatissimi al Nord e i chiari e vagamente colorati formano le delizie del mezzogiorno in ispecie per panciotti e calzoni. Abbiam visto de' campioni di pezze destinate alle Marche e al Napoletano d'un genere così chiassoso da metter i brividi a gente posata come noi e tenuta in fresco da una buffa di settentrione. Non taceremo per altro che stavolta stiamo pei gusti del Nord contro quelli del Sud. E proseguendo in questa digressione sulla moda ci piacerebbe investigare alcun poco l'influenza che vi è esercitata dal giornaliero progresso delle comunicazioni. Parrebbe ragionevole che il continuo mescolarsi degli uomini d'ogni contrada dovesse scemare ogni dì più le discrepanze da paese a paese e che i gusti delle diverse nazioni avessero a livellarsi come si livellano le acque di diversi bacini quando rompano gli argini che le tengon costrette. E infatto è così prendendo in complesso le foggie del vestire, ma quando veniamo al particolare sonovi delle

circostanze che controperano a questa tendenza all'uniformità, e se non foss'altro, pei panni, l'accresciuta agiatezza aumentando il numero di coloro che adoperano tessuti di lana aumenta per anco il numero di quelli che del proprio voto influiscono sulla moda e costringono il fabbricatore a piegarsi alle loro esigenze. Non ha molto tempo che quasi tutti i panni usciti dei lanificî erano d'un solo colore: quando prevalse la varietà dei colori e dell'ordito decaddero stabilimenti antichissimi che non seppero acconciarsi alle nuove pretese dei consumatori. Indi riuscì indispensabile di trar partito dalle lane artificiali che si ottengono sfilocciando i vecchi tessuti e danno ottimi risultati nella confezione dei generi misti. Onde dal più al meno è d'uopo convenire che la fabbricazione anzichè semplificarsi si è complicata di nuovi elementi e richiede un maggior colpo d'occhio, una prontezza maggiore.

Ma ripigliamo il filo del nostro discorso. La fabbrica del Rossi occupa oltre a 700 operai, fra cui 130 donne e 70 fanciulli. Sono in parte dei dintorni di Schio e hanno un salario che pegli uomini è in medio di F. 1.70 a 2.—

per le donne . . » —65 a 1.—

per fanciulli . . » —60 a 80 (1)

In generale si paga a còmpito.

Malgrado che l'esigenze della produzione impongano la massima divisione di lavoro sarebbe un errore il credere che ogni individuo rimanga incatenato a un occupazione. La è anzi una scala nella quale chiunque abbia destrezza può giungere a' sommi gradini, e molti fra' capi entrarono come semplici apprendisti. E se alcune attribuzioni sono affidate a stranieri vuolsi ascriverlo al difetto di educazione industriale ne' nostri paesi. Ma di ciò più tardi.

Lo Stabilimento illuminato nella sera da 600 beccucci a gaz ha gazometro proprio, ha propria fabbrica

(1) Lampertico, Politecnico, Articolo citato.

di sapone per la lavatura, e nulla insomma vi manca di ciò che occorre al buon andamento d'una grande intrapresa. Ne' rapporti igienici crediamo che non troverebbe a ridire il più scrupoloso: aria, acqua e luce circolano a dovizia, ogni sala è alta, spaziosa, rischiarata da numerose finestre, le latrine sono rese nodorifere nè indubbiamente v'è abitazione d'artigiano sia pur linda e pulita che possa esser più sana di questa fabbrica. Quantunque gli operai sian tanti non abbiam visto agglomeramento in verun luogo e il lavoro che dura in complesso 12 e talvolta persino 14 ore è ripartito in guisa da non parer troppo pesante. I fanciulli hanno un orario diverso e godono d'una certa libertà tantochè la fabbrica non toglie loro di frequentare la scuola. Malattie causate dal lanificio non ve ne sono come pur troppo ne hanno altre industrie: quando le officine eran umide i lavori di gualchiera ed a' lavatoi portavano agli operai certe piaghe alle gambe; con lo scomparire dell' umidità dietro i recenti ristauri fu tolto anche siffatto inconveniente. La separazione quasi assoluta de' sessi giova poi assaissimo alla moralità nè è certo contro lo Stabilimento del Rossi che potrebbero muoversi le acerbe ma giuste querele di cui furono oggetto tanti altri opifici ove non si ebbe pensiero che degl'interessi della produzione.

III.

Pochi numeri varrebbero forse più che molte dissertazioni a dimostrare l'importanza del lanificio e dello spaccio che vi si fa, ma per una serie di motivi de'quali non mette conto tener parola non ci è dato largheggiare di cifre. Basti dire che dal primo sino all'ultimo dì dell'anno si lavora indefessamente e non è poca cosa quando si pensi che son 700 operai che lavorano. Alle sole dogane del Regno d'Italia il Rossi paga annualmente oltre alle 50 mila lire di dazî, ma i suoi prodotti vanno ben più in là e sono accettati con favore ovunque si presentino. Eppure d'ostacoli a vincere ve ne

sono a dovizia. Abbiamo discorso di quelli superati felicemente dal Rossi e dal padre di lui per metter la fabbrica in fiore, ma ve n'ha molt'altri di quotidiani e continui i quali non vogliono essere dimenticati.

Propizio invero all'industria dei pannilani è il clima di Schio, propizia la purezza dell'acqua e la forza motrice idraulica, e l'intelligenza e la moralità della classe operaja, ma il resto?

Nel secolo scorso lavorandosi lane ordinarie riuscirono opportunissime quelle delle pecore indigene, ma le non fanno più all'uopo ora che la fabbricazione si è data ai panni fini; d'altronde la pastorizia è nel Vicentino diminuita d'assai e in via di cessare del tutto. (1) Convien servirsi delle lane estere e soprattutto di quelle d'Australia. Ma nelle condizioni infelicissime de' nostri traffici i fabbricanti non possono rivolgersi a Venezia e Trieste ed è loro giocoforza ricorrere ai porti francesi ed inglesi e far quindi pesare sulla materia prima gravosissimi noli. (2) Nè ciò è a dirsi soltanto per le lane. Ad eccezione degli Olj, nessuno dei generi occorrenti alla fabbricazione si trova in Trieste (meno poi in Venezia) a patti convenienti. La differenza dei prezzi fra Trieste e Havre e Marsiglia è per alcuni generi di oltre al doppio. Onde relativamente all'impero austriaco gl'industriali di Schio sono a ben peggior condizione dei Moravi e de' Boemi che si provvedono in Amburgo e non hanno quindi nè le spese nè i rischi di sì lungo tragitto.

Aggiungasi a ciò le tenuità dei salarj, i favori, le commissioni governative che hanno le fabbriche tedesche e mancano a quelle del Vicentino. Nel mercato naturale del Regno d'Italia i panni di Schio oltre ad esser caricati di un dazio d'entrata di Lire 1.60 al Chilogrammo

(1) Lampertico, Politecnico, Articolo citato.

(2) Il Lampertico fa giustamente osservare che i fabbricatori di Schio non potendo comperare le lane a piccole partite nei porti vicini sono costretti a notevoli anticipazioni di capitali e aggravati quindi da non lievi interessi.

che li fa lottare ad armi disuguali con quelli prodotti nello Stato si trovano in condizioni più sfavorevoli dei panni d'Inghilterra, di Francia, del Belgio e della Prussia, e ciò per una semplice ragione. Le lane greggie entrano liberamente negli Stati austriaci, ma un regime protezionista vige per tutti gli altri articoli che sono pur di prima necessità nella fabbricazione dei tessuti. Questi dazi d'introduzione che riportiamo quì in nota (1) sono risentiti penosamente in ispecie per le macchine che Francesi, Inglesi e Belgi trovano in casa loro e che i fabbricanti nostri devono per lo più ritirare dall'estero. Notisi anche che il dazio da noi indicato quì appiedi è *di favore* essendo doppio per chi non provi che la macchina non può aversi nell'impero. Oltracciò bisogna tener conto delle tariffe ferroviarie de'nostri paesi che sono le più alte d'Europa.

Se adunque l'industria dei pannilani si mantiene a Schio fiorentissima, se il Rossi che ne è il più egregio e fortunato rappresentante accresce ogni dì più la diffu-

(1) Per ogni 50 Chilogrammi:

Oleina	L. it.	2.—	
Soda	»	1.—	
Olio d'oliva	»	2.—	col Rosmarino.
» »	»	10.—	senza detto (meno il Dalmato che paga L. it. 5.—)
Macchine	»	5.—	(dazio di favore)
Seta filata e tinta per uso delle Stoffe di novità	»	39.50	
Filati di lino inglesi necessarj per padiglioni ecc.	»	39.50	
Filati di lana torti . . .	»	32.75	
» » non torti .	»	15.75	
Lana tinta	»	2.—	
Cuojo per corregge. . .	»	19.50	
Bitume per gaz	»	2.—	
Legnami da tinte . . .	»	1.30	
Erba guada, indaco, cocciniglia	»	2.—	
Estratti di legni colorati, acidi, sali ammoniaci, e prodotti chimici d'ogni genere	»	3.90	

sione de' suoi prodotti, la è innanzi tutto, lo ripetiamo, questione di abilità e di pertinacia. *Volere* non è sempre *potere*, ma è sempre la metà di potere ed il Rossi *ha voluto*. Il suo motto è stato-*Avanti*,-ed egli comprese egregiamente che per andare innanzi bisogna osare, e che gli ostacoli si vincono più facilmente con l' audacia che con la peritanza. Cercare nella grandezza delle operazioni l' economia, nella novità dei metodi la perfezione dei prodotti, sostituire alla previdenza taccagna del rivendugliolo che misura il centesimo il rapido colpo d' occhio dello speculatore che sacrifica l'oggi guardando al domani, rinunziare alla pretesa di segreti impossibili e portare la lotta su libera ed aperta palestra, ecco i veri elementi della riuscita. Chi sa? Blandito dai privilegi, accarezzato dalla protezione governativa il pannificio di Schio non avrebbe avuto in quest'ultimi anni sì rigoglioso germoglio. Gli giovò il dover cercare in sè stesso la propria risorsa: negli ostacoli superati gli crebbe la fede dell'avvenire, dalle difficoltà quotidiane derivò nuovi ammaestramenti e nuovo vigore. Noi abbiamo per fermo che il libero scambio com' è trionfato nella teoria trionferà dappertutto nelle applicazioni, ma consci dell' insistenza con la quale gl' industriali francesi propugnano nel corpo legislativo le dottrine protezioniste non possiamo a meno di rallegrarci vedendo sorgere taluno fra' nostri fabbricanti a difesa de' sani principi economici. E il Rossi ne diede il nobile esempio quando, interrogato in proposito dalla Camera di Commercio Vicentina, in lunga e particolareggiata risposta si disse francamente partigiano della libertà più ampia e completa.

IV.

Nell' accennare alle varie cagioni a cui lo Stabilimento Rossi deve la sua prosperità ne abbiamo ommesso, non dimenticato, una importantissima. È la condizione generale degli operai, e ne parleremo ora un po' per disteso. Che la intelligenza e la sollecitudine di chi è a capo di

un opificio giovi al benessere di chi vi lavora e che d' altro canto l'onestà e l' attitudine degli artigiani tornino utilissime all' imprenditore son cose che, crediamo, nessuno vorrà metter in dubbio.

Onde nel modo in cui un industriale tratta i suoi dipendenti, nel pensiero ch' egli si prende delle sorti loro non cercheremo soltanto la prova della gentilezza del suo animo, ma benanche la misura della sna abilità. Il Rossi si adoperò e si adopera in mille guise a favore della classe operaja. Intento ad ogni cosa che può nobilitare l' industria e render men dura la sorte del proletario egli, insieme ad altri generosi, fondò fino dal 1861 una società di mutuo soccorso che al 31 Dicembre del passato anno contava 523 socj attivi e 74 onorarj. Chi non conosce simili istituzioni? Quantunque in Venezia chi se ne fa promotore per poco non viene esorcizzato come uomo in preda allo spirito maligno, pure le son tanto diffuse e per tutta Europa e pel Veneto istesso che sarebbe opera superflua il descriverne l' essenza e il magnificarne il valore. I socj attivi di Schio pagano una tassa settimanale fissata così. Pegli uomini da 12 a 20 anni Soldi 4.

»	»	» 20 in poi	» 7.
Pelle donne	»	12 a 20 anni	» 3.
»	»	» 20 in poi	» 5.

oltre ad una tassa d' iscrizione ch' è di soldi 40 pei maschi che non abbiano compiuti i 20 anni e di soldi 80 per quelli da 20 ai 50. Le donne pagano soldi 30 e soldi 60 secondo abbiano meno o più di 20 anni.

Il sussidio giornaliero in caso di malattia è:

Pegli uomini	sotto	i 20	anni	soldi	20
»	»	sopra	»	»	30
Per le donne	sotto	»	»	»	15
»	»	sopra	»	»	20

I socj malati vengono poi assistiti gratuitamente dal

medico e gratuitamente forniti di medicine. Nel 1864 la società spese per sussidî in danaro F. 1558.09
» » » medicinali » 382.93
» spese funer. e di culto » 89.41
» sovvenzione alle vedove e agli orfani de' socj defunti . » 169.38

F. 2199.81

Riscosse a fronte per tasse d'iscrizione F. 29.05
» settimanali » 1433.58
» funebri » 170.77

F. 1633.40

Il *deficit* non lieve che ne risulterebbe venne ampiamente coperto dai contributi e dalle offerte dei socj onorarj che ascesero a F. 644.96. Contuttociò quest'è un grave guajo sul quale ci permettiamo di richiamare l'attenzione della Presidenza. Perchè la società di mutuo soccorso risponda pienamente al suo scopo i socj attivi devono bastare a sè stessi: i pagamenti degli onorarj non hanno ad essere che un di più, utile a costituire un fondo di riserva, a salvare l'istituzione da una catastrofe, ma non necessarî a coprire le ordinarie passività. Se no, da istituto di previdenza, il mutuo soccorso si cangia in opera di carità e falsa quindi l'indole propria. È ben vero che il Rapporto della Presidenza ci annunzia essere stato l'anno 1864 insolitamente fecondo di lunghe malattie, tantochè le giornate di sussidio furono 6067 (circa 12 per socio) in confronto di 4194 ch'erano l'anno prima: a ogni modo lo sbilancio ne sembra un po'forte e tale da meritare qualche provvedimento. Secondo noi il male sta in ciò che il contributo è troppo piccolo in confronto al sussidio, e crediamo che si potrebbe ribassare quest'ultimo senza troppo discapito perchè quando i socj ricevono l'assistenza medica e farmaceutica devono adattarsi a una tenue sovvenzione in danaro.

Fondazione s'è possibile ancor più santa della società di mutuo soccorso sarebbe quella delle case operaje sul fare di Mulhouse. In questa città veramente modello gl'industriali hanno sciolto l'arduo problema di fare un possidente del proletario. Hanno costrutto delle case semplici, pulite, ariose, ciascuna rallegrata da un suo giardinetto, e le appigionano a'loro operai aggiungendo all'affitto un di più che in un certo numero d'anni forma appunto il costo dello stabile, onde senz'accorgersene il locatario ne diventa padrone. Bellissimo trovato invero nel quale non sappiamo se più lodare l'ingegnoso artificio o il nobile intendimento. Ebbene: il Rossi cerca mettere in atto la cosa nel suo paese e sta in traccia dell'area necessaria per edificarvi le case operaie. Sarà un nuovo beneficio e uno de' più grandi ch'egli avrà reso alla popolazione artigiana di Schio. Il bisogno n'è urgente, perchè le attuali abitazioni degli operai sono in condizione assai poco lusinghiera, mal riparate dall'intemperie, scarse d'acqua, d'aria e di luce e mancanti di scoli e di fogne. Eppure, ci assicura il Rossi, due misere stanze terrene, delle più povere, non possono aversi a meno di L. it. 40 all'anno.

Altro progetto bene avviato si è quello d'istituire gli asili d'infanzia: fino al passato Agosto i soli fabbricatori di panno sottoscrissero per 750 fiorini annui; uguale importo si spera raccogliere fra i cittadini per formare la somma di fiorini 1500 giudicata necessaria a 120 fanciulli d'ambo i sessi.

Adesso occorrerebbe una scuola serale perchè l'educazione non è molto a buon punto e parecchi tra gli operai sono analfabeti. Sappiamo che al Rossi la cosa sta assai a cuore e desideriamo vivamente ch'egli possa superare gli ostacoli e rallegrarsi de' risultati onde son liete le scuole serali della gentile Vicenza. Ivi uomini eletti per ingegno e dottrina non rifuggono dal farsi maestri *d'abbicì*, e operai già innanzi negli anni non arrossiscono d'imparare accanto a'loro figliuoli gli elementi della lettura e dello scrivere. Frattanto daremo le debite lodi a

quella specie di scuola professionale ch'è annessa allo Stabilimento Rossi, e si propone di formare, soprattutto nella tessitura, degli apprendisti che coprano i vuoti della coscrizione e suppliscano ai crescenti bisogni della fabbrica (1).

Nè il Rossi dimenticò quelle previdenze che pajono tutte esterne e di forma, eppure hanno anch'esse il loro valore. Così ci piacque leggere sani precetti morali sulle muraglie d'una delle stanze a pianterreno e vedere appeso alla parete d'una sala dell'opificio il ritratto di Jacquard come un tipo posto innanzi agli artieri, come l'effigie d'un uomo al quale il lavoro fu mezzo, fu scopo, fu gloria. E non può negarsi che tutto l'insieme dello Stabilimento abbia in sè qualche cosa valevole a ricreare ed educare lo spirito. Le impressioni d'ogni giorno hanno sull'individuo virtù maggiore assai di quanto si creda e chi confronti il lanificio di Schio con le tetre officine di parecchie città ove l'aria è fosca e pesante, ove la luce giunge a stento attraverso una foresta di comignoli e di fumajuoli, ove ad altro non è provveduto che alle necessità dell'industria non potrà metter dubbio intorno alla diversa influenza che Stabilimenti di genere così disparati devono esercitare sugli operai tanto nell'ordine morale che nell'ordine fisico. Parte invero di codesti effetti vuolsi attribuire alla natura che fu a Schio più benigna, ma molto dipende da chi seppe contemperare acconciamente le vedute dello speculatore con gl'istinti del filantropo e dell'artista. Onde per esempio sulla parete esterna del fondaco delle lane il Rossi volle effigiati in tanti medaglioni 12 uomini celebri che illustrarono Schio (2) e la

(1) Di questa scuola professionale parla assai favorevolmente anche il rapporto dell'Istituto Veneto del 1854.

(2) Sono *Bencucci Girolamo* vescovo di Vasona esperto diplomatico morto nel 1533; *Gualtieri Francesco* pittore stimato del cinquecento; *Manfrone Gio. Paolo* e *Manfrone Giulio* condottieri della Repubblica veneta vissuti anch'essi nel secolo XVI; *Reghellini Giano* medico e chirurgo celebre contemporaneo ed amicissimo di Giuseppe Baretti; *Frinagio Bernardino* letterato ed

svelta torretta che si leva nella parte superiore del giardino si onora del busto in marmo di Valentino Pasini, gloria e desiderio d'Italia. Che se taluno non trovasse rapporto di sorta fra ciò e il progresso morale degli artigiani noi ci dorremmo di lui come di quegli che ignora quanto giovi all'educazione del popolo l'omaggio che si rende agli uomini grandi.

Ma per quelli che faccian caso de' provvedimenti da noi accennati non sarà oggetto di maraviglia che la fabbrica del Rossi sia come il centro delle aspirazioni della classe artigiana di Schio e de' dintorni e che nulle o rarissime vi siano le occasioni di tumulti e di *coalizioni* fra lavoranti. A uno sciopero di donne successo anni fa per tfutili motivi venne immediatamente posto riparo accettando nella fabbrica delle contadine di que' dintorni, e qualcosa di simile che mulinavasi fra operai nell'assenza del Rossi fu sventato all'arrivo di lui con pronte ed eque misure. Così capo e subalterni vivono in fratellevole accordo e in fidanza reciproca, e quando una volta all'anno il Rossi accoglie a festivo banchetto tutti i suoi lavoranti, il brindisi scambiato fra l'industriale e gli operai non è una formula vana; è l'attestazione d'un intima solidarietà, d'un alleanza durevole.

V.

Al cospetto d'uno Stabilimento di questa fatta in cui tutto dipende dalla pertinacia di propositi, dalla sicurezza

erudito, uno dei fondatori dell'Accademia olimpica: pubblicò pel primo nel 1577 una raccolta di antiche iscrizioni del Vicentino; *Griselini Francesco* vissuto nel secolo scorso, uomo di lettere ed agronomo; *Fra Giovanni da Schio* nato verso il 1200 predicatore di grido che prese molta parte nelle commozioni politiche de'suoi tempi; *Tron Nicolò*, patrizio veneto del quale fu discorso diffusamente in questo scritto; *Maraschini Pietro*, geologo di rinomanza; *Bologna Carlo*, autore di orazioni e di versi latini lodatissimi; *Fusinieri Ambrogio* fisico di fama europea, nati tutti e tre sullo scorcio del passato secolo e morti il primo nel 1825, il secondo nel 1842, il terzo infine nel 1853. Ad eccezione del Tron sono tutti Schiotti.

di vedute, dal colpo d'occhio insomma d'un solo possono sorgere gravissimi dubbj su quelle moderne associazioni operaje che imprendono il lavoro di produzione per conto comune. Si domanda quale uniformità di consiglio terrà luogo dei sottili accorgimenti d'un capo che tutto vede e prevede, si domanda come il buon senso di artigiani i quali non ebbero agio di esercitare il pensiero oltre l'angusto orizzonte dell'officina potrà supplire all'intelligenza di chi fin dalla prima giovinezza fu educato a dirigere e fornito delle svariate cognizioni che ne agevolano il compito. Eppure andrebbe assai lontano del vero chi si mostrasse sfidato di queste forme più democratiche dell'industria. Innanzi tutto non devesi dimenticare che se il consueto sistema ha i suoi vantaggi ha pur anco i suoi danni; e se non foss' altro appunto perchè il potere è in mano d'un solo la mancanza di quell'uno può mettere a repentaglio l'impresa più bene avviata. Poi il fatto è lì per risponderci: le società di produzione esistono anzi in tal numero da poter unirsi in congresso come fecero testè in Stuttgart. Nè ora ci diffonderemo in esempj, nè ritesseremo la lunga storia della mirabile società di Rochdale: diremo soltanto che sorta da umili principj venne a poco a poco in tal fiore da poter superare felicemente le crisi della guerra d'America, tantochè nel 1863 il suo molino e la sua filatura fecero affari per un importo di 6, 500, 000 franchi. (1)

Bensì, mentre noi auguriamo e speriamo ogni fortuna a siffatte associazioni (semprechè continuino a rispettare i diritti del capitale e a governarsi con le sane norme economiche) non crediamo però assolutamente ch'esse abbiano segnata la sentenza degli opificî industriali retti alla foggia antica. Vi sarà sempre un gran numero di gente

(1) Baudrillart - La libertè du travail, l'association et la dèmocratie. Paris 1865. — In Italia il movimento cooperativo è attivissimo e tale da meritare un apposito articolo pel quale ci mancano ora il tempo e i dati necessarj. Contiamo che vi supplirà egregiamente il Prof. Luzzatti il quale ebbe tanta parte nell'applicazione di queste idee.

per cui la certezza d'una giornaliera mercede sarà preferibile alla speranza di più grassi profitti e con le tante braccia che domandano lavoro non è a presumere che un imprenditore non trovi chi voglia porsi sotto la sua bandiera. Nè questa è prova di tempi servili perchè non è servilità il cercar la sicurezza dell'indomani, e al postutto chi entra in un officina non diventa uno schiavo nè assume alcun obbligo del quale non possa liberarsi a suo piacimento.

Onde, secondo noi, questi due diversi sistemi rimarranno entrambi sul campo esercitandosi a vicenda una salutare concorrenza, perchè ciascuno dovrà spiegare con maggiore energia le qualità che gli sono proprie per supplire a quelle che gli fanno difetto. Così fosse prossima anche nei nostri paesi una simile gara!

Pur troppo a noi occorre anzi tutto capacitarci dell'importanza ogni dì crescente dell'industria, e prepararvici con que'mezzi che sono in nostro potere. L'indirizzo del secolo, la prevalenza degl'interessi pratici su quelli d'ordine speculativo possono non piacere ad alcuni, ma chiunque non ami illudersi comprenderà di leggieri che la corrente è ormai troppo rapida perchè sia dato arrestarla. Si può temperarne la foga, non disviarne il corso. La pertinacia d'un popolo che volesse sottrarsi al movimento universale non sarebbe protesta d'eroe, sarebbe delirio di mentecatto, e travolgerebbe a rovina la sua fortuna. La industria che sorge e si dilata e stende dappertutto nuove propagini è, chi ben consideri, un sintomo di democrazia, è una sicura rivelazione che gli uomini si levano ogni dì a maggiore dignità, a maggiore potenza, e che la produzione deve soddisfare ad un numero assai più grande di ricorrenti. Una volta v'erano i *paria* anche al cospetto dell'industria: v'erano migliaja e migliaja di persone per le quali i telai tessevano invano e invano i molini trituravano il frumento: seminudi, malamente nutriti d'erbe e di legumi menavano miserrima vita: oggi v'han pochi ai quali non sia concesso d'indossare un vestito e di mangiare del pane e se la piaga del pauperismo è ben

lungi dal cicatrizzare, dobbiamo pur convenire ch'ella si va rendendo men sucida e men ributtante. Ove adunque lo svolgimento giornaliero dell'industria non avesse che questo significato d'un lento progresso morale ed economico delle masse la sarebbe pure una eccellente ragione per fargli buon viso e perdonargli di molti peccati. Senonchè fra noi gli è piuttosto che altro un senso di malinteso decoro, un vieto pregiudizio aristocratico infiltratosi a poco a poco in tutte le classi della società che aliena gli animi dalle professioni industriali. Un' operajo che abbia raggranellato quattro soldi non si sente pago se non fa studiar di latino al figliuolo e dopo dieci a dodici anni d'incubazione sui panchi della scuola ne forma un impiegatuccio potato ad *usum delphini*. E tutti quanti son lì a battergli le mani ed a dire ... Ma quello è un padre di garbo. Dalli e dalli ci è pur riuscito, e adesso suo figlio sta coi *primi* e il signor consigliere gli sorride amichevolmente e lo ammette in sua casa, e giocano a *dama* insieme e vanno per la strada a braccetto. Non parliamo poi delle famiglie agiate: a nessuno capita in mente che si possa avviarsi per una carriera industriale: quel piccolo D.r innanzi al nome ha pure un gran prestigio. Quindi una miriade di avvocati, di medici, di ingegneri, professioni onorevolissime senz' alcun dubbio, ma che, lo diremo sempre, non bastano a costituire il nerbo d'un popolo. E se un capitalista, un imprenditore qualsiasi vuole taluno che gli diriga una fabbrica, dura mill'anni a rinvenirlo e molte volte gli tocca rivolgersi agli stranieri. Anche il Rossi dovette far così pel direttore della sua tintoria: cerca, cerca, finalmente gli convenne ricorrer al Belgio ove trovò senz'alcuna difficoltà la persona acconcia all' uopo. Buona gente che siamo! Ci sembra mille volte più decoroso *innalzare* ed *abbassare* atti d'ufficio che invigilare al lavoro d' un officina o insudiciarci le mani coi colori d'una tintoria.

Dunque noi non cesseremo di predicare l'educazione industriale e il rispetto per l'industria. Ed è soltanto così che potremo correggere le intemperanze positiviste del-

l'epoca, e diciamolo pur anco, la gretta e burbanzosa aristocrazia del danaro, poichè slanciando nell'arringo nuovi combattenti renderemo più difficile il monopolio, più difficile l'agglomerazione di smodate ricchezze, perchè informando gli spiriti a larghe vedute faremo comprendere all'industriale che la costante preoccupazione del lucro non può creare nulla di grande, e che a'tempi nostri in niun ramo dell'attività umana è dato attenersi al sistema dell'isolamento e porre in non cale il vincolo che lega insieme tutti gl'interessi sociali. È infatti nelle contrade ove l'industria è più rigogliosa che queste verità sono meglio sentite e fra il tumulto dell'officine si maturano nobili riforme e generosi propositi, e ci giovi rammentare che Riccardo Cobden era il capo d'una fabbrica prima d'esser l'anima d'uno de' più fecondi rivolgimenti economici de' tempi moderni. Noi felici se potessimo arrivare a tal punto: auguriamo intanto al nostro paese che molti uomini somiglino ad Alessandro Rossi e intendano come lui la dignità dell'industria, e sappiano con l'esempio, col consiglio, colle istituzioni rendersi utili ugualmente alla patria.

E quì facciam punto. A malgrado di tutta la buona volontà ci avvediamo di aver buttato giù uno scritto arido e disameno, tantochè i nostri lettori e le gentili lettrici gli faranno difficilmente buon viso, ma fra l'indole dell'argomento e la scarsa gajezza dell'epoca non ci riuscì davvero d'infiorarlo di più: quando verran tempi allegri verrà anche a noi l'allegria.